

# MICHELE HA 18 ANNI!!



Si narra che nei tempi passati, al compimento del diciottesimo anno dell'erede maschio, il buon padre autoritario custode della moralità privata e pubblica della famiglia, accompagnasse il figlio alla prima esperienza di bordello, affidandolo alle cure di una comprensiva e materna regina di iniziazione. Un padre democratico sensibile all'uguaglianza dei sessi e al rispetto delle persone non può avere certo simili levate d'ingegno, tenuto anche conto che neanche lui è mai entrato in un bordello.



Un padre simile, al compimento del diciottesimo anno del figlio, lo accompagna nella prima importante azione altruistica che segnerà le scelte solidali del suo prossimo futuro: donare il sangue.

L'evento inizia quasi casualmente il sabato pomeriggio, quando la sorella Ilaria si rende conto che il giorno dopo, domenica mattina, l'Humanitas di Scandicci raccoglie il sangue dei donatori. "Domani possiamo portare anche Michele", esclama con evidente generosa soddisfazione ed un sottilissimo filo di sadismo.



Michele sbianca in volto ed i suoi occhi cercano un punto nel vuoto intorno: "Domattina devo suonare col gruppo", balbetta. La sorella taglia corto: "Va bene. A che ora? Alle dieci e mezzo, no?" "No... non so, forse anche prima..." "Nessun problema." La decisione è presa: per permettere a Michele di raggiungere il suo gruppo alle 9.45 si conviene di presentarsi all'Humanitas alle 8.30 precise.

Michele non ne è convinto. Non dice nulla ma si agita e, ogni tanto, butta là una domanda: "Ma come ci si sente dopo? Avrò la forza di suonare?", oppure "Ma se mi bucano il braccio come farò a tenere il basso?" Risate e commenti ironici di padre e sorella. Cosa vuoi che siano per un ragazzo alto e grosso come lui mezzo litro di sangue? "Mezzo litro?! Ma è tantissimo!" Urla Michele, sbigottito, e la malcelata preoccupazione si trasforma a sprazzi in paura.



"Ma quanto sangue abbiamo in tutto?" "Sette litri", risponde il padre facendo finta di saperlo e sicuro di tranquillizzarlo. Trova invece l'effetto contrario: "E' tantissimo mezzo litro su sette litri!" "No, ne abbiamo quattordici, di litri", si affretta a correggere il padre dimostrando apertamente la scarsa attendibilità dei dati che sta fornendo.

La mattina dopo alle 8.30 un distinto sessantenne, con un artistico rimasuglio di capelli al vento, si presenta all'Humanitas accompagnato dai due stangoni di figli. Un'areola luminosa lo circonda simile a quella che sicuramente circondava Cornelia quando presentava i suoi gioielli. Qualche anziano comunista lo riconosce e corre a stringergli la mano. "L'ho sempre stimata", gli dicono. "Il fatto di vederla qui a donare il sangue con i figli dimostra che non m'ero sbagliato. Che bella persona!" eccetera eccetera... Il padre mostra sincero imbarazzo, ma internamente si scioglie d'orgoglio per i due bocciuoli che gli stanno vicini: Ilaria che, veterana della donazione, si muove come una sicura padrona di casa, e il giovane Michele, ancora un po' smarrito e diffidente.

Eccoci al dunque: Ilaria non può fare la donazione perché non sono ancora trascorsi sei mesi dall'ultima; il padre si sdraia sul lettino ed inizia il prelievo mentre Michele si ritira con il medico per la visita preliminare. Il padre ha finito: 400 grammi di sangue vecchio, ma tutto ok. Entra Michele.



Ha i movimenti lenti, si guarda continuamente intorno, sembra più magro e più bianco del solito. Si

sdraia sul lettino ed è rigido come un legno, e il medico cerca di rompere la tensione: "Da quanto sei digiuno?", gli chiede. "Tredici ore e mezzo", risponde con insolita precisione matematica Michele. "Allora ti diamo uno zuccherino" e, detto fatto, glielo infila in bocca. Una smorfia di disgusto contrasta immediatamente con l'immobilità glaciale del resto del corpo. Ad esperienza ultimata racconterà che il disgusto provato per lo zuccherino non è stato nulla rispetto a quello che lo aspettava.

Si infila l'ago e si inizia il prelievo. Il corpo di Michele sembra appiattirsi sul lettuccio, chiude gli occhi e sembra assopirsi. "E' diventato verde", sussurra la sorella al padre che, ultramiope, non vede un accidente. "Verde quanto?" "Verde". L'infermiere si avvicina a Michele: "Come va?" "Mi sento svenire", mormora con gentilezza e cortesia. "Non è nulla", lo tranquillizza l'infermiere.

Il rappresentante dell'Avis corre invece a tranquillizzare il padre: "E' normale. Sapesse quanti se ne svengono di questi giovani, soprattutto i maschi" e gli dà una pacca sulle spalle, quasi a tranquillizzarlo che suo figlio non è un "diverso".



Michele, intanto, prosegue con la sua meticolosa radiocronaca in diretta: "Mi si sono intorpidite le gambe... vedo nero... non mi era mai successo..." E, in



effetti, quello che ora appare sul lettuccio non è Michele ma uno straccio verdastro lungo un metro e novanta. Si sospende il prelievo: un etto e mezzo. Per la prima volta può bastare. Gli fanno bere un succino di frutta per reintegrarlo di liquidi, orribilmente zuccheroso anche quello a giudicare dalla faccia. Ma non reagisce. Anzi, non ha neanche la forza di rialzarsi. Si sente come se gli avessero tolto tutta l'energia vitale. Addirittura sospetta di avere difficoltà respiratorie. Il padre comincia ad essere assalito dai primi complessi di colpa. Forse è stato troppo superficiale nel valutare l'impatto di questa prima esperienza.

Entra l'infermiera materna e premurosa, tipo quella che in tempi passati lo avrebbe accompagnato nella camera del bordello. Ha l'aria trionfante e un cioccolatino in mano. Michele ha gli occhi chiusi ed Ilaria non fa in tempo a rendersi conto di che tipo di cioccolatino si tratti. Velocemente l'infermiera lo scarta e, al grido di "Con questo passa tutto", gli infila in bocca un orrido (per lui) cioccolatino ripieno di caffè. Le sofferenze di Michele si trasformano in vere torture. Il padre e la sorella sentono su di loro responsabilità per lo meno "colpose".



Sono le nove e trenta: nessun miglioramento.

Si decide di somministrare delle gocce per alzare la pressione. E così Michele si vede arrivare sotto il naso un altro zuccherino, questa volta imbevuto di Effortil; "E' proprio necessario?"... sospira con un filo di voce. Il medico fa cenno di sì, e dopo il dolce che più dolce non si può arriva l'amaro del farmaco a sconvolgergli le papille gustative. Ma la cosa funziona. Sono passati solo pochissimi minuti che Michele ha già la forza di guardare in faccia padre e sorella sibilando loro tra i denti: "Maledetti".



Ad un quarto alle dieci sono tutti al bar dell'humanitas. Accanto al padre e alla pimpante Ilaria si aggira un giovane zombi ondeggiante e silenzioso. Sembra aver perso ogni entusiasmo e neanche la prospettiva del gruppo rock che lo aspetta serve a vivacizzarlo.

Panini, cappuccini e brioches. Un altro vecchio si avvicina al padre e stringendogli la mano dice: "Complimenti". Evidentemente ha capito che lui e figli hanno donato sangue. Infatti aggiunge: "Lei non solo è un bravo compagno ma, a quanto vedo, anche un bravo padre!". Il padre di Michele ringrazia confuso, non per la modestia ma perché sta pensando tra sé a quanto tempo dovrà passare prima che un riconoscimento simile glielo faccia suo figlio...



Luigi STAINO 1999

"SCHERZI A PARTE, L'ITALIA HA UN MALEDETTO BISOGNO DI DONATORI... CHIAMA IL NUMERO VERDE AVIS 167.261580 SUBITO!!"

